

L'«esplosione» del pozzo di greggio al largo di Campeche

Golfo del Messico: un mare in fiamme per troppi risparmi

L'incidente, non certo dovuto a fatalità, chiama in causa l'irresponsabilità delle grosse compagnie. Un altro frequente pericolo: le superpetroliere prive delle più elementari norme di sicurezza

La sigla IXTOC-1, che contraddistingue uno dei pozzi a mare della compagnia di Stato messicana Pemex, rischia di divenire sinonimo della peggiore catastrofe ecologica marina di tutti i tempi. Quando, ad ottobre, se tutto andrà per il meglio, i restanti saranno riusciti a restare il flusso del greggio che non fuoriusce, saranno finiti in mare da 600.000 a 700 mila tonnellate di petrolio. Un quantitativo tale da far sembrare piccola cosa altre perdite a mare di petrolio...

rischia di contaminare una delle aree di maggiore importanza mondiale per la produzione di pesce pregiato. Spinto dal vento e dalle correnti, il petrolio è ormai al largo di Veracruz, Campeche, Tuxpan. Sono le famose terremari, rese celebri in Italia da Salgari, che non le aveva mai viste, in cui un tempo abitavano i bucanieri, produttori di carne secca salata (che appunto si chiamava «bucan»), che non disdegnano la pratica della pirateria part-time. Le terremari, misto di acqua dolce e salata, che nel nostro Paese ci si ostina a chiamare spregiativamente paludi e che si è cercato di prosciugare in ogni modo, ricavano dei pesimi terreni agricoli, sono in realtà le aree più fertili del mondo, in cui il calore e la luce del sole si trasformano nella maggiore quantità possibile di alimenti utili.

defluire con perdite e danni di dimensioni sempre maggiori. Questa incoscienza grossolana e suicida pare essere ormai la norma nella filosofia delle compagnie petrolifere, ed è la vera causa dei gravi incidenti che tutti conosciamo, anche di quelli avvenuti nel corso del trasporto via mare. L'ultimo incidente è avvenuto proprio in questi giorni al largo di Trinidad, nei Caraibi, tra la superpetroliera Atlantic Express, carica di 270.000 tonnellate di greggio (e affondata), e la Egean Captain, entrambe battenti bandiera greca.

Più volte ci siamo chiesti come mai siano possibili incidenti e scontri tra petroliere gigantesche in un'epoca in cui esistono radar così sofisticati da rilevare un barile galleggiante anche nella notte più buia alla distanza di chilometri. La risposta ci è venuta da testimonianze che abbiamo raccolto tra marinai genovesi. Per risparmiare alcune migliaia di dollari, gigantesche petroliere del valore di decine di miliardi hanno equipaggi di accatto, per lo più in lavoro nero, in molti casi formati da marinai di colore reclutati negli angoli di tutto il mondo.

E per peggiorare la situazione talvolta le superpetroliere sono caricate anche nelle più elementari norme di sicurezza. L'ultima, naufragata sulle coste bretoni, aveva il timone progettualmente difettoso, o navigano fuori rotta per seguire correnti favorevoli e risparmiare costi carburante, il cui costo viene diviso, sottobanco, tra i comandanti disonesti e gli stessi armatori. Fra questi equipaggi di accatto l'alcolismo è la norma, e così pure l'uso di sostanze stupefacenti. La preferenza data agli equipaggi di colore senza qualità è dovuta al fatto che nei loro Paesi d'origine non esistono efficaci strutture sindacali capaci di far valere i diritti e la sicurezza dei marinai imbarcati. Ci hanno pure raccontato il caso di petroliere che, più che navigare, sono andate alla deriva per giorni.

I danni per l'economia

Ricordiamo assai bene le terremari messicane, per averle visitate, non solo per la loro indubbia bellezza, ma anche per la loro prospera economia, che si basa interamente sulla pesca e sull'allevamento del pesce. A Tuxpan ci sono più di 5.000 barche da pesca a motore, mentre a Campeche la produzione dei soli gamberi (simili ai nostri) ammonta a 50 milioni di chilogrammi all'anno. A questi vanno aggiunti salmوني, ostriche, aragoste, gamberoni, molluschi di ogni tipo e generi, granchi giganteschi e seppie, nonché pesci azzurri in quantitativi quasi illimitati. Non solo decine di migliaia di pescatori vivono di questo, ma vi è pure una cospicua industria di inscatolamento e conservazione che dà lavoro a migliaia di donne. Sono prodotti che finiscono per lo più negli Stati Uniti, generando un flusso continuo di valuta pregiata.

dirigendo il petrolio galleggiante. Se il petrolio finirà nelle terremari costiere ogni forma di vita sarà impossibile per decenni. E ciò vorrà dire la perdita di un'area per una delle poche fasce prospere del Messico. A questo punto una domanda: si è trattato di una fatalità, di un evento imprevedibile? La risposta è no, come non si è trattato di fatalità nel caso di tutti gli altri disastri ambientali causati dalla fuoriuscita di idrocarburi. Proprio per l'importanza determinante del petrolio, come fattore economico e politico, nonchè per l'importanza in quantitativi quasi illimitati, non solo decine di migliaia di pescatori vivono di questo, ma vi è pure una cospicua industria di inscatolamento e conservazione che dà lavoro a migliaia di donne. Sono prodotti che finiscono per lo più negli Stati Uniti, generando un flusso continuo di valuta pregiata.

Un «tampone» di fango

Se le informazioni che abbiamo ricevuto sono esatte, le cause dell'incidente della piattaforma messicana IXTOC-1 sono due: una è quella già riscontrata per il pozzo Ecotisk nel mare del Nord. Vediamole. Per guadagnare tempo, e risparmiare denaro, non sono mai state installate le valvole di sicurezza all'uscita del pozzo petrolifero. Quando si ritirava la trivella, il pozzo veniva provvisoriamente chiuso con un tampone di «barite», ossia pompano di cemento di fango appositamente preparato pesante. Anche in questo caso, come in quello precedente, è bastato un imprevisto e imprevisto aumento di pressione dei gas interni per spingere fuori il tampone prov-

visorio e provocare l'incendio del metano e del petrolio fuoriuscito. E' un incidente peraltro assai frequente, quando si usa questo metodo, e che è possibile rimediare nelle trivellazioni sulla terraferma mediante esplosioni che fanno crollare un tratto di pozzo e che diviene invece incontrollabile nella trivellazione a mare. L'unico metodo per restare il deflusso di petrolio dal pozzo a mare messicano, è quello di costruire un altro, in diagonale, a poca distanza, fino a raggiungere il cuore del giacimento (in questo caso a 320 metri di profondità) convogliandovi via il gas e il petrolio. Ma per farlo ci vorranno mesi, e intanto il petrolio continuerà a



Il greggio che fuoriesce dal pozzo al largo di Campeche, trasformato in blocchi catramosi, sta ormai invadendo la spiaggia del golfo del Messico, trenta miglia a sud del confine con il Texas. Ecco una drammatica immagine da Puerto del Mesquit.

rendere invisibile la macchia di petrolio, e questo per non aumentare ulteriormente i danni provocati alla fauna marina. I disperdenti, formati da tensioattivi e solventi, sono molto più pericolosi del petrolio stesso e ne accentuano in modo moltiplicato le caratteristiche di nocività. Noi ne sappiamo bene qualcosa: proprio per la presenza concomitante di petrolio e di disperdenti le acque costiere della Liguria sono ormai pressochè prive di vita per una fascia di alcuni chilometri di terra.

per combattere i danni provocati dal petrolio fuoriuscito è il più corretto possibile: consiste nel recuperare una parte schiumandolo dalla superficie del mare con appositi battenti e per il restante non fare assolutamente nulla. Con il tempo la parte più volatile del petrolio — circa il 50 per cento — evapora, una altra parte si disgrega per le azioni di «carboidrato batteri» presenti nelle acque marine, mentre il restante si ricondensa in blocchi densi e catramosi (TAR-balls) che sporciano, è vero, le spiagge provocando le ire dei turisti e degli albergotari, ma producono effetti tossici più limitati sulla fauna marina.

E' questo il metodo che bisognerebbe rendere obbligatorio anche in Italia, vietando l'uso di affondanti e disperdenti. Si eviterebbe così un altro paradosso italiano: poiché si riceve l'incarico di gettare i disperdenti in mare sono le compagnie petrolifere, proprio le stesse che hanno scaricato in mare il petrolio, finisce che chi inquina non solo non è punito e non ci rimette, ma ci guadagna, poiché viene pagato profumatamente per questa operazione.

Guido Manzone

Nel 34° anniversario della distruzione atomica

Appello anti «H» da Hiroshima



HIROSHIMA — Ricorre oggi il trentaquattresimo anniversario della distruzione atomica della città giapponese di Hiroshima. L'anniversario è stato ricordato con una manifestazione internazionale contro le armi nucleari. Circa settanta persone hanno partecipato a un corteo che si è snodato per le vie della città ricostruita e si conchiuderà al Tempio della Pace, eretto nel luogo ove cadde la bomba «A». Erano presenti anche numerose delegazioni straniere giunte per la conferenza internazionale sull'interdizione degli armamenti atomici. Hiroshima è stata la prima città della storia a essere colpita e devastata da un ordigno

atomico mentre stava per concludersi il secondo conflitto mondiale (la guerra in Europa era già finita). Il 6 agosto alle 9,15 un aereo degli Stati Uniti sganciò la bomba. Il disastro fu di proporzioni enormi. Si ebbero 78 mila morti, 13 mila dispersi, 38 mila feriti. L'effetto d'urto fu tale che furono completamente rasi al suolo gli edifici entro un raggio di due chilometri. Tre giorni dopo, il 9 agosto, fu la volta di Nagasaki: i morti furono 38 mila.

NELLA FOTO: il corteo pacifista nelle strade di Hiroshima.

La «cenerentola» del sistema sanitario

Diventa difficile ogni anno bere acqua delle terme

Un'ipotesi: trasformare le stazioni termali in centri polivalenti di cura preventiva

Dal nostro inviato

BOARIO — La scena è anacronistica: al limite estremo di un enorme parco ombreggiato da piante altissime, oltre un ottocentesco portico che ne impedisce la vista all'entrata, decine di coppie voltano frenetiche i giri di liscio mentre l'orchestra nascosta tra gli alberi suona ininterrottamente. Intorno, seduti accanto a tavolini nascosti nel verde, uomini e donne di ogni età sorseggiano lentamente bicchieri d'acqua curativa.

«Esattamente acqua salfo alcalina terrosa — precisa il dottor Giovannelli, direttore sanitario delle terme di Boario — per cure idropiniche, bagni, fanghi, irrigazioni, inalazioni, inalazioni per i malati di colon e fegato, insomma». E non solo per il terrolo strettamente clinico: l'idroclimatologia, a Boario, sembra avallarsi, secondo gli addetti ai lavori, dell'ausilio della medicina psicosomatica; ovvero un po' di liscio non danneggia chi il mal di fegato se l'è preso con la errata educazione alimentare e lo stress del lavoro. «Non si può immaginare l'importanza che ha per l'italiano una guida alla idrologia — afferma Giovannelli —. Noi abbiamo voluto creare un centro dieto soprattutto perché ci siamo resi conto del livello di disinformazione generale: la cura termale poi viene vista in Italia come ultima spiaggia per chi ha tentato tutte le cure farmacologiche possibili e irraggiungibili: dovrebbe essere esattamente l'opposto. Se la riforma sanitaria saprà privilegiare il momento della prevenzione, forse riusciremo a trasformare le stazioni termali in centri polivalenti di cura preventiva. Con il conseguente enorme risparmio sociale ed umano: pensiamo all'assenteismo sul lavoro quando è causato dal cronicizzarsi di malattie mal curate con l'ospedalizzazione e l'abuso di farmaci da cui il paziente deve poi disintossicarsi; o all'anticipo dei pensionamenti per invalidità».

Boario e il conto è presto fatto».

Boario: una cittadina totalmente sviluppata sulla cosiddetta «economia indotta» che appunto il gruppo Sanemini (Torcentomila persone ogni anno invadono la settantina di alberghi, le pensioni, gli appartamenti: «Una germinazione spontanea di piccoli artigiani» spiega l'avv. Canonica direttore generale delle terme — dal dopoguerra ad oggi ha «inventato» l'artigianato alberghiero della zona senza alcuna incentivazione finanziaria esterna». Le terme di Boario, infatti, appartengono al gruppo Sanemini (acqua Boario, Sangevini, Ferrarelli) e la stazione termale è affiancata dallo stabilimento che impiega 400 dipendenti e produce miliardi di bottiglie all'anno. Un bilancio in attivo, dunque? «In pareggio (12 miliardi per l'imballaggio e di più di un miliardo per quanto riguarda le terme) risponde Canonica, ma per poco: le mutue cominciano a non pagare più per gli assistiti paleogingio: si la responsabilità con le Regioni; non sappiamo al momento attuale che cosa succederà esattamente ai cittadini che intendono usufruire delle cure termali dall'anno venturo».

Un'altra patata bollente è la questione del personale stagionale impiegato nelle stazioni termali: anche se certi stabilimenti restano aperti al pubblico tutto l'anno l'affluenza maggiore si verifica da aprile a ottobre. L'impiego di personale fisso è ritenuto dalle amministrazioni un lusso: il ciclo di operai specializzati, tecnici (addetti alla manutenzione dei costosi impianti di estrazione dal sottosuolo dei fanghi e delle acque) infermieri, «fanghine», si riduce drasticamente nei mesi invernali: in pratica sei mesi di lavoro e sei di disoccupazione. Recentemente è stato rinnovato dopo mesi di lotte e giornate di sciopero il contratto nazionale degli idrotermali; ma il nucleo dei problemi resta intatto.

Tiziana Missigol

Sessantamila in Giappone al concerto dei Beach Boys

ENOSHIMA — Oltre sessantamila persone, in gran parte giovani e giovanissimi, hanno assistito al grande concerto di musica rock sabato nell'isola di Enoshima, in Giappone, dal «Beach Boys» uno dei più noti complessi di musica pop.

La mutua con l'assistenza diretta paga soltanto un ciclo di cure — si lamenta — ma è impossibile non effettuare altre complementari e necessarie; Basta pensare alle spese alberghiere a

molto comodo», «scioperati e vagabondi, onde poi ne vengono discosti», gente che fa scandali e disordini», «perdepisti, maleducati, vagabondi che tanto diffondono la bellezza e incomodano il viver tranquillo della civile società», e così via, con toni garbatissimi, ora minacciosi.

Toni Sirena

Filatelia

Cominciata la guerra tra i cataloghi

Anche quest'anno il catalogo Bolaffi è il primo a tagliare il filo di lana; sarà in vendita a fine agosto, ma le prime copie sono già giunte ai giornalisti specializzati, accompagnate da un polemico comunicato stampa. Ora le carte sono in tavola e chi pensa alla filatelia come a un idillio oasi di pace e ai cataloghi filatelici come ad opere destinate a innocui manici dovrà modificare le proprie opinioni. Quest'anno nell'editoria filatelica italiana si è scatenata la guerra che covava da anni, e lo scontro si profila molto duro. A smuovere le acque è stato Alexander D. Kroo, già socio di primo piano della Sassone — editrice del più vecchio ed autorevole catalogo italiano — e ideatore della linea di cataloghi presentati ai volumi di Unificato Internazionale. Si tratta di cataloghi interamente a colori dedicati ai francobolli dei Paesi d'Europa (a fine agosto a Rielione saranno presentati i volumi Austria, Francia, Germania, Gran Bretagna e Irlanda, Svizzera-Liechtenstein e Nazioni Unite) che costituiscono un diretto attacco al catalogo Sassone dei francobolli d'Europa e al «tasca-bolli» Bolaffi. La reazione della Sassone è stata fulminea e durissima ed è costituita nella messa a pun-



to del «Sassone blu», un catalogo interamente a colori che descrive e quota i francobolli più largamente collezionati nel mondo. La Sassone è stata drastica: lotta a fondo alle nuove emissioni (una linea che questa rubrica segue da tempo) con la conseguente soppressione dell'edizione «Occupazioni Italiane» e la rinuncia a pubblicare i «tasca-bolli». Resta il catalogo dei francobolli dei paesi italiani — pubblicazione cardine dell'attività editoriale del gruppo — che quest'anno è stato diviso in due volumi (Bolaffi 1980 - Catalogo nazionale dei francobolli italiani - 1° volume - Francobolli universali - Antichi Stati Italiani - Italia Regno e Repubblica - Occupazioni Italiane - Edizioni SCOT, Torino, 1979, pp. 496, lire 6.000. Id. id. - 2° volume - Precursori di Posta aerea - Travolate italiane - Cosmogrammi - Trieste A e B - Somalia - A.F.I. - Emissioni locali - Occupazioni Italiane - Colonie e possedimenti italiani - Occupazioni straniere delle colonie - Uffici postali all'estero - Pagine gialle Bolaffi - Edizioni SCOT, Torino, 1979, pp. 300, lire 9.000. Id. id. - 3° volume, poiché il 2° volume non si vende separatamente) in modo da consentire una più larga diffusione del primo volume che tratta le emissioni più popolari tra i collezionisti italiani.

Attuale nel nome della serietà e della corretta informazione filatelica, l'inversione di rotta editoriale del gruppo Bolaffi dovrebbe segnare anche un ritorno alla tradizione nel settore occupazionale, ma è dubbio che ci possa accadere. Se alla enunciazione di buoni propositi non seguiranno i fatti, il ridimensionamento delle edizioni Bolaffi sarà solo un episodio della guerra dei cataloghi che sembra destinata a fare anche altre vittime.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Il 18 e 19 agosto a Modigliana (Forlì), in via M.A. Savelli si terrà la decima Mostra filatelica «Città di Modigliana», ma è dubbio che ci possa accadere. Se alla enunciazione di buoni propositi non seguiranno i fatti, il ridimensionamento delle edizioni Bolaffi sarà solo un episodio della guerra dei cataloghi che sembra destinata a fare anche altre vittime.

Presso il palazzo comunale di Ventimiglia, sede di una mostra filatelica allestita nel quadro delle manifestazioni «Agosto medievale», il 12 agosto sarà usato un bollo speciale.

Giorgio Blamino

Advertisement for 'Sette secoli di storia dell'assistenza e della sanità a Venezia' featuring the 'Frari' hospital. The text describes the history and services of the Frari hospital, highlighting its long tradition of medical care and its commitment to the community. It mentions the hospital's location in Venice and its role in providing care for the sick and the poor. The advertisement also includes contact information for the hospital and its services.